

Scheda

Indagine

I minori stranieri non accompagnati: accoglienza e rischio criminalità. Un report

Circa il 10% dei minori stranieri non accompagnati (Msna) entra nel circuito della giustizia minorile, con un rischio di coinvolgimento significativamente più elevato rispetto ai minori italiani e ai minori stranieri presenti in Italia insieme alle proprie famiglie. Ma il rischio di devianza non è uguale per tutti gli Msna: alcune provenienze, come quelle dall'Egitto e dalla Tunisia, risultano fortemente rappresentate tra i ragazzi presi in carico dalla giustizia minorile, mentre altre, pur numericamente rilevanti tra gli Msna presenti in Italia, risultano scarsamente rappresentate o sostanzialmente assenti, come nel caso dei ragazzi provenienti dal Bangladesh e dal Gambia e, per la specificità delle loro traiettorie migratorie, dei minori ucraini. Questo elemento ha portato a realizzare una ricerca quali-quantitativa sui percorsi degli Msna in conflitto con la giustizia minorile, attraverso l'ascolto di circa 110 operatori e l'analisi quantitativa di 80 casi in carico ai servizi con l'obiettivo di ricostruire le traiettorie nel sistema di accoglienza prima della commissione del reato e il percorso nei servizi della giustizia minorile.

Relativamente alla fase che precede la commissione del reato emerge l'effetto particolarmente protettivo dell'accoglienza specializzata realizzata nei Sai minori che sembrano garantire un presidio educativo capace di contenere, meglio delle Comunità educative e dei Cas minori (Centri di accoglienza straordinaria attivati per garantire la prima accoglienza quando i posti nel sistema ordinario risultano insufficienti), i rischi a cui sono esposti i minorenni che giungono nel nostro Paese privi di figure di riferimento. Il dato assume particolare rilievo se confrontato con la presenza degli Msna nel sistema nazionale.

I dati, inoltre, sembrano indicare un ruolo protettivo dell'accoglienza nei Sai minori. A livello nazionale, circa un Msna su quattro è accolto nei Sai (contesti di accoglienza dedicati specificatamente a questo target di minori); tra i ragazzi entrati nel circuito della giustizia minorile analizzati dalla ricerca, invece, solo poco più di uno su dieci era transitato in un Sai prima del reato. Il rischio di fare ingresso nel circuito penale per i ragazzi che sono transitati per una comunità educativa non Sai è di circa quattro volte maggiore.

Una volta entrati nella giustizia minorile, i ragazzi attraversano due percorsi molto distinti. Da un lato, circa il 30% accede alla messa alla prova (Map) su livelli analoghi a quelli della popolazione minorile nazionale, e presenta gli indicatori complessivamente più favorevoli. I ragazzi in Map hanno più frequentemente un permesso di soggiorno regolare e bassi tassi di revoca della misura. Dall'altro lato, oltre sei ragazzi su 10 transitano almeno una volta in un lpm, e quasi la metà vi arriva già in occasione del primo reato, un dato particolarmente significativo se rapportato alla popolazione minorile complessiva: non solo gli ingressi in lpm degli Msna risultano 16 volte superiori a quelli degli italiani e quasi sei volte superiori a quelli degli stranieri nel loro complesso, ma i loro percorsi sono molto più discontinui, per via dei frequenti

trasferimenti da un istituto all'altro, hanno un esito meno positivo e non sono associati a un necessario sostegno dal punto di vista psicologico, sebbene, secondo gli operatori, i minorenni mostrino profili di fragilità importanti in questo ambito. La ricerca evidenzia infine una forte debolezza della rete di protezione.

Soltanto sei ragazzi su 80 hanno un tutore volontario effettivamente presente e attivo, indipendentemente dal loro percorso giudiziario. Un dato che segnala quanto la tutela prevista dalla legge sia ancora lontana dall'essere una componente strutturalmente presente nella vita degli Msn che entrano nel circuito penale. Eppure, proprio il confronto con il dato qualitativo mostra quanto la presenza di un adulto di riferimento possa fare la differenza: quando il tutore è realmente presente e partecipe, gli operatori osservano una maggiore continuità delle relazioni, una migliore adesione al progetto educativo e un più efficace raccordo tra i servizi.

Analogamente, il confronto con gli operatori della giustizia minorile restituisce soprattutto la grande fatica nella costruzione di progetti educativi. Dai focus group emerge infatti la difficoltà degli operatori nel confrontarsi con situazioni caratterizzate da elevati livelli di complessità e nel trasformare la presa in carico in percorsi educativi, rieducativi, riabilitativi o terapeutici strutturati. Il sistema appare spesso impegnato soprattutto nel contenimento di situazioni difficili, più che nella possibilità di incidere sulle traiettorie individuali.

Scheda realizzata dall'Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali Ets (Iprs), autore del report

Roma, 23 settembre 2026

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

Via del Tritone, 132 - 00187 Roma

www.garanteinfanzia.org